

PIANETA IRI. Amministratore delegato, arriva lunedì Silvestri, Micheli e Tedeschi i papabili

Una gara a tre per il vertice Stet

Tempi stretti per la sostituzione di Michele Tedeschi, diventato presidente dell'Iri. Lunedì il consiglio di amministrazione della Stet nominerà il nuovo amministratore delegato. Verrà dal pianeta Iri. In pole position c'è Umberto Silvestri ma spunta anche l'ipotesi di un passaggio di Ernesto Pascale dal vertice di Telecom a quello della finanziaria telefonica. In corsa potrebbe entrare anche il direttore generale dell'Iri Enrico Micheli.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Dopo mesi di discussioni inconcludenti e di veti incrociati che hanno ostacolato la nomina del nuovo vertice, l'Iri stringe i tempi. Il nuovo consiglio di amministrazione è stato convocato già per lunedì mattina. Per i nuovi arrivati sarà l'occasione di cominciare a conoscersi, di prendere contatto con l'incarico, di distribuirsi i ruoli. Non sarà difficile. Deleghe e poteri rimarranno quelle assegnate al tempo di Prodi. In altre parole, il vero capo dell'Iri sarà proprio il neo presidente Michele Tedeschi. Al suo fianco non vi saranno amministratori delegati. Una condizione che Tedeschi ha posto al governo per accettare l'incarico. Ed è stato accettato. Se non altro per mancanza di alternative. Il governo, infatti, aveva praticamente esaurito la lista dei papabili all'Iri. I veti incrociati tra Lega, Alleanza Nazionale e Forza Italia sono stati tanti e tali che il ministro del Tesoro Lamberto Dini è stato costretto a tirare giù dal letto Tedeschi alle quattro del mattino pur di avere una persona da proporre all'assemblea dell'Istituto prima che il codice civile non ne obbligasse lo scioglimento senza un nulla di fatto. E Tedeschi è passato all'incasso chiedendo potere e mano libera.

Sempre lunedì è convocato anche il consiglio di amministrazione della Stet, rimasta priva di amministratore delegato dopo il passaggio di Tedeschi all'Iri. Da via Veneto arriverà l'indicazione per una sostituzione immediata. Del resto, è nell'interesse del governo risolvere in fretta la questione, se non altro per evitare lo sfilacciamento dei tempi e l'indecorosa guemiglia sui nomi tra i partiti della maggioranza che ha accompagnato la nomina di Tedeschi. Una poltrona alla Stet è un boccone più che appetibile, se non altro perché la finanziaria telefonica è la gallina dalle uova d'oro dell'Iri, quella che con i suoi dividendi ne tiene in piedi tutti i conti. Senza contare che le telecomunicazioni sono destinate a svolgere un ruolo sempre più importante nel futuro. Secondo alcuni analisti si tratta addirittura dell'industria chiave nei prossimi anni.

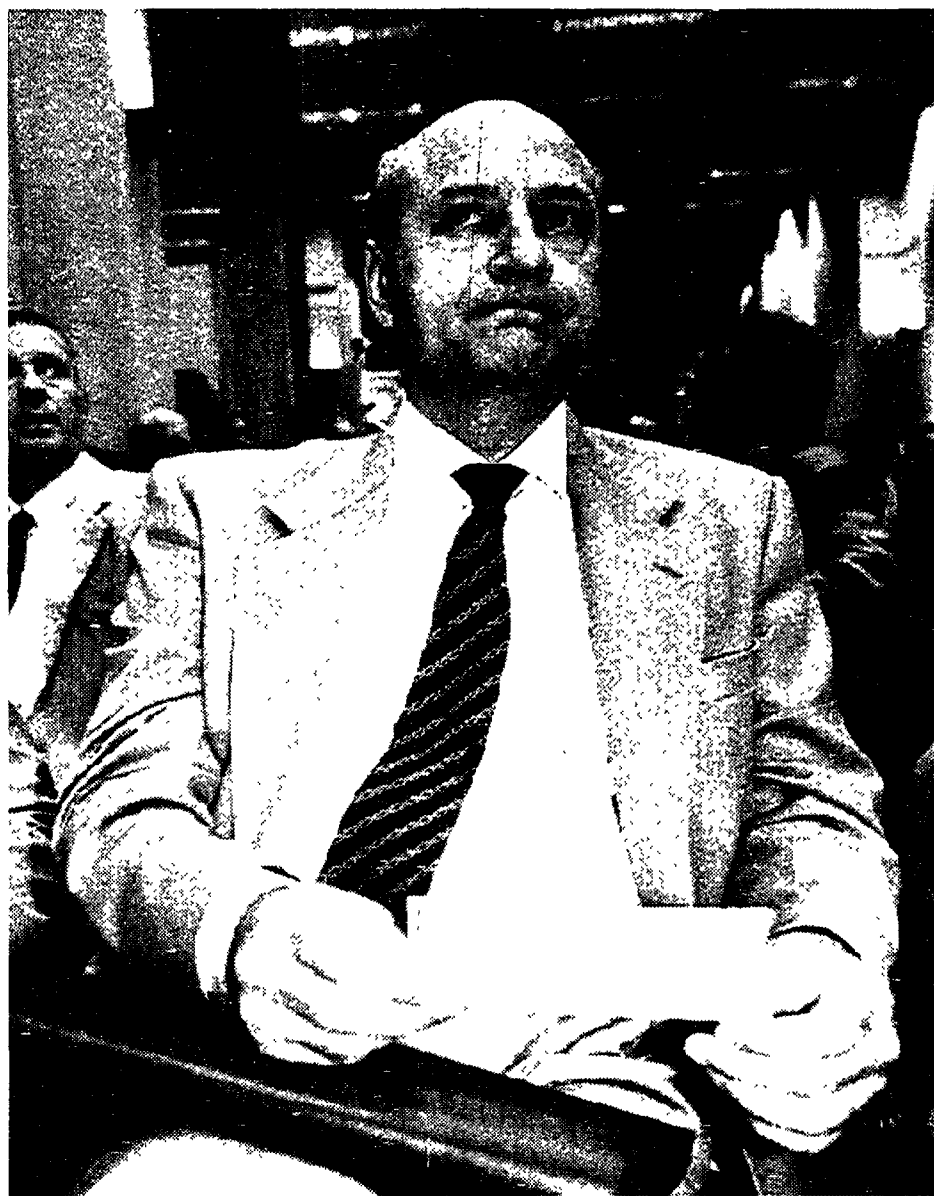
Avvicendamento interno. È improbabile, però, che per la Stet arrivino proposte estranee al pianeta Iri. È piuttosto più facile che si punti su qualcuno interno al sistema delle telecomunicazioni, che ne conosce a fondo i problemi, che non sia così forte da creare problemi a Telecom e allo stesso Iri in una fase di delicato passaggio organizzativo. In questo caso, la candidatura quasi naturale appare quella di Umberto Silvestri, un uomo da sempre nel pianeta delle telecomunicazioni pubbliche ed ora presidente di Tecnitel. Del resto, quello di Silvestri sarebbe un ricambio: sino ad un anno fa ha ricoperto proprio la carica di amministratore delegato di Stet. Un soluzione di questo tipo, inoltre, lascerebbe impregiudicata una eventuale fusione tra Stet e Telecom. Nulla è deciso, ma è una prospettiva di lavoro sul tavolo dei vertici delle telecomunicazioni pubbliche e dell'Iri.

La sorpresa

Se Silvestri e Micheli sono le candidature più gettonate, sullo sfondo si staglia un'ipotesi a sorpresa. Alla guida della Stet potrebbe andare proprio Ernesto Pascale, l'uomo forte di Telecom di cui è presidente ed amministratore delegato. Se ciò fosse vero, anche in vista della privatizzazione della Stet, si delineerebbe uno scenario in cui la finanziaria telefonica viene acquisendo un peso sempre maggiore nella definizione delle strategie e della gestione, facendo della neonata Telecom Italia una specie di braccio operativo della Stet. O magari l'arrivo di Pascale potrebbe annunciare una fusione i cui fili sarebbero tirati proprio dalla finanziaria telefonica.

Nuovo look Agip Petroli Aumenta il capitale e assorbe le raffinerie

Le attività di raffinazione di Agip Petroli, attualmente facenti capo a quattro distinte società partecipate (Agip Pias, Agip raffinazione, raffineria Mediterranea e Pracl), saranno presto riunificate in seno alla caposettore. Una decisione in tal senso è stata presa dal consiglio di amministrazione dell'Agip Petroli, presieduto da Angelo Ferrari. È stata anche deliberata la fusione per incorporazione delle partecipate Cisa Petroli e Nuova Cisa Petroli, attive rispettivamente nel settore della distribuzione carburanti e nell'attività di commercializzazione nell'extrarete, e della partecipata Lulpipligas, non più operativa. Tale riassetto risponde agli indirizzi di gruppo volti alla semplificazione societaria e al contenimento dei costi di struttura e contribuisce all'ottimizzazione delle attività operative, amministrative e finanziarie. Ed è anche la conferma che le attività di raffinazione non saranno cedute. Il consiglio di amministrazione ha infine approvato una proposta di aumento del capitale sociale da 1.300 a 1.450 miliardi di lire.



Il nuovo presidente dell'Iri Michele Tedeschi/Ilario Monti/Lineapress

Alitalia, steward ed hostess approvano l'accordo Favorevole il 68%. Ora tocca al personale di terra. La firma entro il mese

ROMA. Il 68% degli assistenti di volo ha detto sì all'intesa sul riordino dell'Alitalia siglata dai vertici dell'azienda e le organizzazioni sindacali. L'accordo (inizialmente sottoscritto da Fil-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Anpv e poi anche dal Sulta) ha ricevuto 1.685 sì e 777 no; complessivamente i lavoratori che hanno votato al referendum sono stati 2.467 (su circa 4 mila). 4 le schede bianche, una nulla.

Per domani è atteso anche l'esito delle consultazioni fra gli addetti di terra, svolte in forma assembleare. La firma definitiva dell'accordo dovrebbe avvenire, secondo i sindacati, per la fine del mese. La Fil-Cgil esprime «grande soddisfazione» per il risultato del referendum. In una dichiarazione congiunta Paolo Brutti e Bruno Loi, segretario generale e segretario nazionale del sindacato, affermano che gli assistenti di volo «hanno capito il grande significato dell'intesa; un'intesa che a fronte dei pesantissimi sacrifici richiesti dall'azienda tutela il lavoro e la professionalità della cate-

gona». Per i due sindacalisti «dopo il risultato di oggi assume un concreto valore la politica di risanamento per lo sviluppo dell'Alitalia. Il ministro Fiori deve ora passare dalle parole ai fatti provvedendo alla ricapitalizzazione del Gruppo».

«È un risultato molto importante - ha detto Silvano Barberini segretario nazionale della Fit-Cisl - perché conferma la validità dell'intesa e per la definizione del progetto di rilancio e sviluppo del trasporto aereo». Barberini richiamando le tensioni fra Sulta e le altre sigle sindacali che hanno accompagnato la consultazione sottolinea: «Pur avendo combattuto una battaglia estremamente difficile, riteniamo che la consapevolezza degli assistenti di volo ha premiato la lucida impostazione delle organizzazioni che per prime hanno siglato l'accordo».

Per Sandro Degni, segretario generale Uiltrasporti, il risultato è «una grande prova di maturità che conforta l'adesione dei sindacati confederali. Ora - aggiunge - si trat-



Roberto Schisano Blow Up

ta di porre mano con sollecitudine al problema dei problemi: la ricapitalizzazione dell'azienda».

Secondo Massimo Muccioli, presidente dell'Anpav, il risultato dimostra il «grande senso di maturità e responsabilità della categoria, ancora più rilevante e significativo se si pensa al contesto nel quale si è svolta la consultazione». Ricor-

dando i «pesanti condizionamenti» del Sulta, che era contraria all'accordo, Muccioli giudica l'esito della consultazione «una prova di realismo e fiducia della categoria nelle prospettive di rilancio dell'azienda e soprattutto del sindacato».

Nessun commento dal Sulta che ha convocato per domani un'assemblea tesa a «valutare l'esito della consultazione e le prospettive future».

«Soddisfazione è stata espressa anche dalla Cgil che però chiede al governo e al management di «operare per il risanamento di Alitalia». Il segretario generale Sergio Cofferati e quello confederale Walter Cerfeda lamentano che «nonostante le ripetute ed inopportune interferenze avvenute nel corso della sofferta trattativa sul piano di ristrutturazione e sebbene fosse in ballo un negoziato atipico, teso a restituire benefici contrattuali e non ad acquisirli, il senso di responsabilità degli assistenti di volo ha prevalso in maniera esemplare. Ora però - concludono Cofferati e

Compagnie aeree È guerra sugli aiuti a Air France

ROMA. La decisione Ue di approvare il finanziamento della compagnia di bandiera francese, Air France, ha dato origine a un vero e proprio coro di critiche tra i vettori del vecchio continente, dalla British Airways, alla Sas, dalla Klm alla British Midland, alla Lufthansa. L'Alitalia, che ha problemi simili a quelli di Air France, «non si è ovviamente unita al coro. La posizione più dura è stata assunta dalla British Airways che, spalleggiata anche dalle autorità di governo, ha già preannunciato un ricorso presso la corte di giustizia europea. Il presidente sir Colin Marshall ha definito la decisione ue «deplorabile», aggiungendo che «le condizioni imposte dalla Commissione sono troppo scappatoie per monopolizzare il mercato interno». Il timore è comune anche alla Sas, tra l'altro preoccupata anche per le sovvenzioni concesse alla greca Olympic Airways. Michael Bishop, presidente di British Midland, «la compagnia francese è in una situazione di bancarotta e che il suo salvataggio fatto in questo modo non è giustificato».

Gli esperti della Lufthansa hanno calcolato che le compagnie europee hanno ricevuto tra il 1991 e il 1993 5,4 miliardi di marchi in aiuti pubblici (circa 5.400 miliardi di lire). La classifica è guidata dalla spagnola Iberia con 1,8 miliardi, seguono la belga Sabena (1,7 miliardi), Air France (1 miliardo), l'irlandese Aer lingus (440 milioni) e la portoghese Tap (400 milioni). In coda, con zero sovvenzioni, spiccano l'olandese Klm e, appunto, la tedesca Lufthansa.

Cerfeda - sarebbe sbagliato ritenere conclusa la vicenda giacché il voto richiede dall'azienda e dal governo atti conseguenti a produrre un'equa politica di risanamento in grado di rilanciare l'Alitalia».

«Soddisfazione» per l'esito del voto è stata espressa anche dal presidente di Alitalia Renato Rivero: «Questo nuovo clima sindacale - ha detto - sarà certamente di aiuto al rilancio della compagnia».

Intanto ieri il ministro dei Trasporti, Publio Fiori, ha ricevuto i rappresentanti della Cisl. In particolare, si legge in una nota del ministero, la Cisl ha lamentato «l'atteggiamento equivoco tenuto dall'Alitalia e dall'Intersind che continuano a privilegiare il rapporto con le confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil rispetto alle altre rappresentanze autonome dei lavoratori». Il ministro, a conclusione dell'incontro, ha rinnovato ai rappresentanti della Cisl il proprio impegno a far sì che la compagnia di bandiera mantenga le relazioni industriali con tutte le rappresentanze sindacali, nessuna esclusa.

Fondo di sostegno alimentato dagli utili delle coop

Per le nuove cooperative arriva Gestifond Lega

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Primi passi per Gestifond, la società della Lega delle cooperative creata per gestire il fondo mutualistico. Si tratta di un nuovo strumento finanziario, a lungo rivendicato dal movimento cooperativo, per favorire la creazione di nuove coop. Ed i risultati dei primi sette mesi di attività sono certamente positivi: partecipazioni per 9,7 miliardi, investimenti previsti per circa 50, 242 nuovi posti di lavoro. Il fondo è alimentato dal prelievo del 3% annuo degli utili dichiarati, per ogni esercizio, dalle singole realtà aderenti. Quest'anno (con esercizio '92) ha raccolto quasi 29 miliardi. Nel '94, si prevede una raccolta di 20-22 miliardi circa dagli esercizi cooperativi del '93, anno di crisi per tutti. Il grosso del finanziamento arriva dalla cooperazione di consumo (41%), di

produzione e lavoro (30%), dei servizi (11%). Quanto alla distribuzione per regioni, la parte del leone la fanno l'Emilia Romagna (56,4%), la Toscana (17,2%), la Lombardia (8%).

L'iniziativa di Gestifond è stata illustrata ieri alla stampa dal presidente del fondo, Francesco Boccetti, e da quello della Lega, Gianfranco Pasquini. Alla gestione provvede un'apposita società per azioni (Gestifond-Lega spa), con capitale sociale di 200 milioni detenuto all'80% dalla stessa Lega e per il restante 20% dal Fincooper. Scopo di Gestifond è la promozione e lo sviluppo della cooperazione attraverso la partecipazione diretta di capitale a precisi progetti imprenditoriali con priorità ai programmi finalizzati all'innovazione tecnologica, all'incremento occu-

pazionale, allo sviluppo delle aree «in ritardo». Gestifond, ha dichiarato Pasquini, è un fondo destinato a diventare «una società finanziaria di tutto rispetto» nel giro di pochi anni.

Tra le caratteristiche di Gestifond, quella di operare come socio finanziatore di minoranza (30% massimo di partecipazione) e di erogare alle società interessate «prestiti partecipativi» per un importo massimo pari a tre volte la quota di presenza e comunque non oltre i 500 milioni. La formula del prestito partecipativo, hanno sottolineato i responsabili di Gestifond, è particolarmente adatta a risolvere i costanti problemi di sottocapitalizzazione delle cooperative e rappresenta uno dei casi di applicazione pratica di questo strumento. La funzione di Gestifond è analoga a quella di un fondo di rotazione: promuove iniziative im-



Giancarlo Pasquini Synco

prenditoriali cooperative o a controllo operativo, vi resta per il tempo necessario alla realizzazione del progetto, infine viene disinvestito «possibilmente a condizioni che consentano di salvaguardare il valore ed a coprire il rischio di operazioni che non vadano a buon fine», a cui potrebbero aggiungersi altri 2 miliardi, fermi al ministero del tesoro dopo la soppressione della normativa sui bilanci fuori esercizio, e che sembrerebbero però destinati non più alla promozione, come originariamente previsto, ma alla vigilanza.

La strategia del consorzio dopo l'accordo con Parmalat

Granarolo in mano a Tanzi? «Non finiremo come Giglio»

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. «No, non è la Giglio». Calisto Tanzi ha preso il 10% della Granarolo con 20 miliardi e ha messo le mani avanti per arrivare a quota 20%. Ma il giorno dopo l'accordo col padrone del latte a lunga conservazione, i dirigenti della coop bolognese sembrano avere una sola preoccupazione: allontanare dal palcoscenico il fantasma della Giglio, l'impresa rossa reggiana passata armi e bagagli sotto il dominio Parmalat.

«L'indebitamento del nostro gruppo è pari allo 0,24% del giro di affari, alla Giglio era del 100%», spiega Luciano Sita, presidente del Consorzio che controlla il latte fresco Granarolo. E aggiunge: «Abbiamo deciso noi di aprire le porte ai privati». Dunque, nessun pericolo,

Tanzi non si allargherà e il controllo resterà saldamente nelle mani delle coop, che sono riuscite finalmente a mettere insieme un impegno di mille e cento miliardi: 600 sono il fatturato Granarolo, 200 quello della controllata Unigrana e 300 arriveranno dalla bianca Cooperlat che a giorni cederà ai bolognesi due società (Latte Reggiano e Latte San Giorgio) in cambio del 2,5% (o 5%) delle azioni.

Un altro bicchiere di latte sarà offerto a Finec, la finanziaria dell'economia cooperativa, che ha già deliberato l'ingresso con una partecipazione tra il 2,5% e il 5%. Alla fine dell'operazione, se tutto filerà liscio, la Granarolo sarà al 20% privata e all'80% coop (a fianco del Cerpl i nuovi soci, Cooperlat e Fi-

nec).

Non tutto però è deciso. L'accordo deve passare al vaglio della commissione antitrust, mentre Tanzi e Sita si sono presi un anno di prova per definire concretamente gli ambiti di collaborazione e, allo scadere del tempo, potranno consolidare l'alleanza (e Tanzi esercitare l'opzione su un altro 10% di capitale) o romperla (e in quel caso Parmalat uscirebbe o resterebbe semplicemente come socio). A tenere sotto controllo le eventuali mire espansive dell'imprenditore di Parma, l'accordo prevede due vincoli: il 29% delle azioni hanno diritto di opzione le imprese coop e su un altro 15% le banche d'affari o le finanziarie. In caso di vendita, hanno deciso i dirigenti coop, non sarà Tanzi a comprare.